

## A PROPOSITO DI UNA RECENSIONE

« La stratigrafia linguistica dell'antica Apulia comporta, com'è noto, complessi problemi che non sempre è dato di risolvere. »

Con queste parole Giovanni Alessio, un glottologo di cui la Calabria deve andare giustamente orgogliosa, apre la critica a cui ha sottoposto le spigolature toponomastiche contenute nelle mie *Nuove Ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma, Accademia d'Italia, 1944. Quel volume, per non so quale *damnatio memoriae*, che non può coinvolgere nella condanna dei regimi le opere dell'ingegno, pare che giaccia ancora nei depositi dei Lincei, sicchè si danno casi in cui, p. es., un universitario svizzero (il Redard), non trovando il libro a Berna o a Zurigo e Basilea, fa un viaggio a Parigi, credendo di trovarlo alla Nazionale, e non lo trova! L'articolo dell'Alessio (*Genti e Fa-*

*velle dell'antica Apulia*, in questo « Archivio », I-II, 1949 pp. 2-37, chiude un periodo di affannose ricerche nei testi classici e negli archivi medievali, e che dagli spogli miei vanno alle esumazioni toponomastiche dai distrutti archivii angioini ed aragonesi fatte dal Colamonico, ed a quelle del Coco dai *Collectoria Vaticana* e da molte altre fonti diplomatiche, e finalmente a quelle dell'Alessio stesso dal *Syllabus Membranarum* del Trinchera, mentre tanto altro materiale, ad opera del Nitti, del Carabellese, del Filangieri, del Rogadeo, del Giannuzzi, del Cassandro, del Morèa, del Muciaccia, del Monti, del Vendola, del Colella ecc., si trova raccolto nelle pubblicazioni della Società di Storia Patria per la Puglia. Altro materiale, sotto nomi diversi, si trova nelle annate delle riviste « Japigia », e « Rinascenza Salentina », sostituite ormai dal nostro « Archivio Storico Pugliese », già al suo IV anno di vita. E non dimentico l'antica « Rivista Storica Salentina », diretta da Pietro Palumbo, « Apulia », diretta da Eugenio Selvaggi, e gli *Archivii dell'antica Provincia di Lecce*, a cura di G. Guerrieri, e miniere di tanti altri elementi toponomastici apuli e salentini.

Ma l'articolo dell'Alessio, anche se si risolve in una recensione di opera da me scritta nel 1944, apre in certo modo un nuovo momento per la toponomastica della regione pugliese, carica di storia millenaria sul terreno sia paleontologico ed archeologico, sia linguistico e dialettale, sia toponomastico e fitonomastico. E' stato infatti innanzi alle meravigliose scoperte di tante stazioni neolitiche ed eneolitiche, che costellano il territorio di Taranto e tutto il centro della Penisola Salentina, che, tra il 1948 e il 1950, raccogliendo quanto io e l'Alessio eravamo andati scoprendo di relitti linguistici nella toponomastica pugliese e pubblicando in riviste italiane e straniere, abbiamo cercato di completarne egli il metodo ed io il sistema, in modo da inserirlo nel quadro generale della toponomastica mediterranea, dall'Iberia all'Asia Minore, dall'Africa settentrionale al mare del Nord e al Baltico e riavere la faccia linguistica dell'Europa prima della discesa degli Indoeuropei. Cambiavamo così notevolmente anche la faccia e il metodo della scienza glottologica, pure se singoli filologi e glottologi non si accorgono che i tempi li hanno superati! E, se qualche infortunio sul lavoro c'è stato, esso nulla toglie alla nobiltà degli ardui del pioniere dei tempi nuovi.

L'Alessio nel suo articolo conosce o mostra di conoscere quanto anch'io, *jam rude donatus* dall'insegnamento universitario italiano e prossimo a scrivere il mio testamento scientifico, duri pena in una Europa decaduta a varare il mio *Vocabolario Esegetico Etrusco* e le faticosissime collezioni di iscrizioni picene e liguri a complemento epigrafico della faccia linguistica dell'Europa mediterranea, tra accademie impossibilitate o incapaci di continuare, in regime di democrazia, le loro stesse attività tradizionali! Non riesco a completare il *CIM* neppure per le regioni canusina, lucerina, garganica di cui ho raccolto il materiale, a meno che non soccorra qualche auspicata istituzione delle future Nazioni Unite. Ora, come ora, questo lavoro giace sepolto con tutti gli onori delle armi in qualche Relazione accademica non fruttuosa di premio o almeno di stampa!

Godo che l'Alessio abbia trovata giusta la mia constatazione che il nome di *Messapii* o *Metapioi* (Rintone di Taranto), ignoto alla geografia di Ecateo, derivi ai Tarentini di Erodoto dalla regione, tolta ai Messapii, di Metaponto, la quale, ad una certa epoca, prese il nome di *Metapa* ed i cittadini

quello di *Metapoi* o *Metaboi*, discussione in cui io ebbi a fronteggiare il Kretschmer. Discutibile resta se i nomi di *Salentini* e *Salapii* siano, come gli *Japigi*, di derivazione balcanica, e non piuttosto residui marginali di nomi di genti mediterranee, come il nome di *Salpi* (lago, maremma) esteso dalla foce del Po a due punti della costa adriatica, sotto Siponto e sotto Lecce (*Salapia*, *Salappi*) e l'idronimo europeo *sala*, scoperto dal Battisti, potrebbero dimostrare. Altrettanto si dica della voce *cala*, *gala*, 'roccia, monte', 'ciò che scende dal monte, slavino, fiume', rappresentata, oltre che nella formazione iberò-salentina *Galaesus* fl., *Gàlaso*, dalla foce del Bradano allo sbocco del fiume nel Mare piccolo (Taranto), al *Galesano* (S. Maria di *Gàlaso*), antico territorio di Oria, nell'eponimo *Gala* illiro-japigio, che pare sia alla base dell'antico *Calabri/Galabri* e dei nomi di luogo medievali, *Galatina*, *Galatone*, *Gallana* (Oria); — *canta/ganda* 'pietra, slavino', da *canta*, *canda* del ligure e dell'iberico, evoluto in *canna* nell'apulo, onde *Canna* fl., *Canne*, *Torre Canne*, *Canosa*, che pare la *Chandane pólis* di Ecateo, cui va aggiunto il dorico *Candalicae* e il *Candavia* m. dell'Ilirico.

E l'Alessio non trascura *bala/pala*, 'altura, parete di roccia', che dalle Alpi giunge in Puglia, nella prima forma, secondo lui, in *Baletium*, dalle mura poligonali, sotto Brindisi, e nella seconda in *Palatium*, *Palatianum* (Palasciano), premesso che una traccia del ligure *Balista* m. trovo io nell'aggettivo di tipo ligure etrusco in *-ac* (cfr. etr. *rumax*, 'Romanus') *ba'estenac* 'Balistanus' di Novilara e che *pala/palanca* 'rupe' era anche del Sicano (*Palankaios* fl. in una moneta di Agyrion), messin. *s-balancu* 'dirupo'. Nè trascura *mala/mela*, 'monte, fiumè del monte', che dalle Alpi e dalla Liguria giunge al Sannio (*Maleventum*) e al distrutto *Monte Maliano* (specchia) tra Manduria e S. Pancrazio, che io foneticamente credo riduzione di *Maluanus*, come in sal. *malia* da *malua* 'malva', cfr. balc. *Dacia Maluensis*, illiro-trac. *Di-mallum*; *Tri-mallum* 'Due-monti, Tre-monti), alban. *mal* 'monte, bosco', sperando che così le difficoltà viste dall'Alessio siano eliminate.

Trattasi del resto di materie in cui uguale valore scientifico hanno dubbi, dissensi, riserve ed ipotesi di studio, purchè contenuti nei limiti della discrezione. Difficile è, per esempio, accedere a ipotesi di derivazione mediterranea, e cioè eteroglotta, per voci come *Caelia Caelium* 'Ceglie di Bari e di Taranto', innanzi a lat. *caelum* 'cielo', osc. *kaila* 'tempio ipetrale'; per l'etnico *Ausones*, *Auzenes*, *Ausementum* (Ugento), lat. -sabin. *Ausellii*, *Aurellii* 'sacerdoti del Sole', etr. *usil*, sab. *ausel* 'sole', indeur. *ausosa*, lat. *aurora*, essendo oggi meglio documentata l'estensione di uno strato di nazione e lingua protolatina anche alla Puglia del 2000 al 1000 av. Cr., quando per le buone fonti di Ellanico gli *Ausones* ne sarebbero stati cacciati da Japigi illirici.

Invece l'Alessio pensa ancora ad una derivazione dell'etnico *Ausones* da un idronimo *ausa* iberò-etrusco-laziale, localmente inesistente nell'Italia meridionale, e cioè da un'espressione geografica, quando esiste la nazione. Dubbia è l'assegnazione linguistica di *Satùro* (Satyrion), 12 km. a S-O di Taranto, e per il quale, esclusa la connessione etimologica con lat. *satur*, cara a Virgilio, resta quella *Satura puella*, madre di Tares, con *Saturnium mare*, nome dello Jonio prima ancora che venisse chiamato *Ausonium mare* (*quia Ausones tenere primi* — Plinio) e con *Ausenes* e *Ausementum*, sede di *Ausones* qui e all'altra punta della Penisola, e, secondo le fonti, fino a Locri e Reggio.

Meno dubbia è la mediterraneità di *Támari* (Bonifica), quantunque lo

Alessio nel 1947 ignorasse ancora che il toponimo è esteso fin sotto Manduria, cioè dall'Adriatico, attraverso la zona paludosa di *Arneo*, sino allo Jonio e che su questa costa *tàmara* è un nome di un vitigno, che produce frutti come di rovo ed in tutto identico al toscano *támara* 'uva di siepe, uva nera'. Non ignora *támara* nè come oronimo nè come idronimo, *Támmaro* (il *támara* cresce di preferenza presso rive di fiumi o di mare, in monte e in piano), ma ne disgiunge alpin. *tamara* 'capanna', pur essendo, il vimine di *támara* atto a intessere pareti di capanne preistoriche. E preistorico è l'accento iniziale, cfr. cal. *Simeri*, *Sibari*, mater. *Timmari* (Monte). Identica è la storia del fitonimo nell'Iberia e fino in Britannia. Nè meglio fa Hubschmid nel « *Museum Helveticum* », VII (1950), p. 224-225, n. 20. Del resto il valore fondamentalmente botanico di mediterr. *tama-*, *tàmara* è, come ho ripetutamente detto negli ultimi tempi, in etrusco-campano *taminia/aminia* 'uva silvestris' con perdita di *t-* iniziale come in iber. *talutium/alutiae* 'oro'. E grato mi è il riconoscimento che nelle *Pentascinenses* (aquae) dell'Acquedotto greco-romano di Taranto si nasconde l'esistenza di *Pentasci* o *Pentascini* alla base o alle falde del monte Aulone (Rocca Forzata-Carosino), di cui è un derivato l'*Alente fl.* (da *A(u)lente*), scoperto dal Coco presso il tracciato della Via Appia a S di Francavilla, nei documenti che riguardano l'antica chiesa di S. Pietro in contrada *Canali*. Ora *Pentasci* è da *pentasca*, ancor vivo nel barese per una grossa pietra staccata dal masso, carattere proprio della tettonica del posto fino al mare. E mi vien riconosciuto che *penta*, *péntima*, *pentosca*, *pentasca*, data la loro area, sono voci proprie in parte anche di area ligure. Particolarmente lieto sarebbe stato a Madrid il venerato Menendez Pidal nell'apprendere per bocca pure dell'Alessio che iber. *penna*, *peñasco* 'vetta, guglia rocciosa, attraverso il ligure ed il siculo-piceno si estende fino a *M. Pennino*, sotto Gravina, ed ancora più a sud.

E l'Alessio non si ferma qui, giacchè, dopo di aver constatato con me che ad etr. *qutum* 'vaso', gr. preell. *kothon*, corrisponde sal. *còtime*, *còtume* 'vaso' e ad etr. *burròs* 'kantharos' l'otr. *vurro* 'boccale', vede con me in messap. *lahona* 'statua o vaso di pietra' un mediterr. *launa* 'mucchio di pietre', che ricompare nel nome dell'eroina laziale *Launa* (Dionisio), eponimo di Lauro-Lavinium, da *lau-* 'pietra'; *lauro-* 'cunicolo nella roccia, coniglio in Grecia, Italia ed Iberia. Lo colpisce la coincidenza di *Ostone*, fiume a mare di Sava, con *Ostuneum* 'Ostuni', che forse ha da fare col nome di persona *Hostus*, *Hostius* di Roma e di Sardegna.

Uno studio particolare dedica l'Alessio al nome di città *Mesagre*: *Mesania*, *Misania* nei documenti dell'XI secolo di Cristo, cfr. *Regest. Imp.*, nr. 1750, 1742, accettando la mia tesi che la nota spedizione di Archita venne fatta *eis Mesanious*, come dice il codice, non *eis Mesapious* come corresse il Cobet nel testo di Giamblico. Ora *mesa-* doveva dare foneticamente *meza-* nel messapico, cfr. *AOZEN(T) / OZAN(T)* nelle monete di *Usentum*, *Uzentum*, e un *-z-*, così condizionato dovrebbe dare *š* (*sci*) nel latino medievale. E l'Alessio non può più rimproverarmi che io mi trovi a disagio con la fonetica del luogo. Da sal. *Mezania*, *Mizaniae* non poteva uscire se no: un mediev. *Misciagnr*, *Misciagni*, com'è nei dialetti del posto. Da un ben raro *Tussius* deriva l'Alessio il mediev. *Tossano* (Specchia di), vicino all'agro di *Rudia* (*Rodia* a 3 o 4 km. da Francavilla sulla via per Brindisi), ma sa che lat. *Roscius* dà *Rossano* nella fonetica della regione, sicchè per *Tossano* io resto

a un *Tuscius*, tutt'altro che impossibile come gentilizio o come cognome. Altra pietra d'inciampo è che *Fasano*, dial. *Fascianu*, possa essere un termine ornitologico *phasianus* 'faggiato', se l'esito di *-sià-* latino è sempre *-sa-* anche nel dialetto pugliese: *basiare/vasari* 'baciare' ecc. Quella di *Fasano*, *Fasana* è, dunque, forma addottorata. Io penso ora che dial. *Fasciana* sia da una *silva fageana* 'selva di faggi', cioè la moderna *Selva di Fasano*, nota stazione abitata e meta di villeggiatura, dopo la scomparsa di *Gnathia* e, per la fonetica di lat. *-gió-*, *-giá-* cfr. apulo-sal. 'gghiascione' 'lenzuolo' da *plagione*.

A p. 21 l'Alessio mi taccia di non saper distinguere nei grecismi di Puglia tra relitti paleogreci e bizantinismi. Eppure fui io che misi sull'avviso il Rohlfs di non confondere tra esiti di parole greche passate attraverso il latino volgare ed esiti di parole greche penetrate col greco bizantino: alla prima classe appartengono sal. *tumu* 'timo', gr. *thymos*; *vitùru* da *buturu* 'burro', *oscia* 'orlo' etc. da gr. *oia*. E non riesco a rendermi conto dell'appunto che mi fa in ordine alla derivazione del nome dei cunicoli o condutture d'acqua del M. Aulone, *Chutrane* da gr. *chytrinos* 'cavum terrae e quo fons erumpit'. Ciò può provare soltanto che la continuazione di *i* atono, nella sillaba mediana di parola proparossitona, o accentata come tale, anche nel pugliese è *a* in tutta una categoria di parole: *Scótano* m. da *skòteinos*, *skòtinós*, cfr. apulo-sal. (*v*)*ótanu*, *lótanu* 'stagno d'acqua, di melma', *còfanu*, gr. *kophinos*, it. *sédano* da *sélinon*. Quanto al *Passo di Orimini*, al confine dell'agro tarantino presso il corso del Galeso, l'*horisma* greco proposto dall'Alessio avrebbe dato *Orisimi*, con epentesi di *i* come in *vattisimu* da *baptisma*, ma (*baptizare* *vattisciare*), etc. Piuttosto si tratterà di una neoformazione *horema*, da gr. *hore* 'monti', onde *Orimini*, come *Termini* da *Thermae*, cfr. cal. *Muscimini* da gr. *boskema*.

Tuttavia succede in ciò come per pedine che ognuno tenta di far avanzare sulla scacchiera: esse possono essere battute, ma introducono un giuoco che alla fin fine viene vinto<sup>(1)</sup>.

FRANCESCO RIBEZZO

(1) In un articolo di recensione ad un'altra recensione ho sentito il bisogno di non accrescerne la mole con altra bibliografia, anche se limitata soltanto ad articoli o memorie dell'Alessio e miei, pubblicati in riviste italiane e straniere tra il '47 e il '50 a sostegno dei rispettivi punti di vista. Ciò avrebbe immancabilmente portato ad entrare in più minuti particolari e a citazioni che avrebbero preso uno spazio molto più grande. Tuttavia, trattandosi di punti d'arrivo e di discussioni di carattere ben più impegnativo o decisivo per glottologi e palenologi non posso esimermi dal citare la mia comunicazione *Preistoria, Protostoria e Glottologia (Indoeuropei e Preindoeuropei nel bacino del Mediterraneo)* alla XLII Riunione della Società per il Progresso delle Scienze (SIPS), edita ora dall'« Archivio Glottologico Italiano », XXXV (1950), pp. 46-64; a quella su *L'unità linguistica mediterranea dell'Europa prima della discesa degli Indoeuropei*, al I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria, negli *Atti del medesimo*, in corso di stampa; concluse dall'articolo *La Sicilia preistorica nel quadro dell'unità linguistica mediterranea* (con una iscrizione iberica inedita) in « Atti della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo », I (1950), pp. 31-40, e da quello *Taranto e Matera prima culla della gente e della lingua italiana*, in « Idea », a. II, n. 28, 9 luglio 1950. Per le nuove stazioni neolitiche ed eneolitiche scoperte nella Penisola Salentina negli anni 1948-'50, non essendo ancora comparse le Relazioni, rimetto al materiale esposto nel Museo Nazionale di Taranto.